

LIBRI E MOSTRE A CURA DI MATTEO DALENA

STORIA CONTEMPORANEA

L'emozionante "prima volta" delle donne al voto



F. Artali, R. Cairoli, M. Cavallini
LE COSTITUENTI
Biblion, 2020;
180 pp., 20 €

Alle elezioni per l'Assemblea costituente, il 2 giugno 1946, su un totale di poco più di 28 milioni di aventi diritto si recarono alle urne in 25 milioni. Di questi 14 milioni erano donne. «Erano un po'emozionate quel giorno: sentivano tutta l'importanza del loro atto e la responsabilità» avrebbe commentato Nilde Iotti, una delle ventuno "madri" della Costituzione italiana. Apporre la croce sulla scheda elettorale era per la dirigente co-

munistica un atto dalla forte carica simbolica perché «le donne italiane sono uscite dalla intimità delle case per recarsi a compiere, per la prima volta nella storia del nostro Paese, il loro dovere di cittadine». In molte elettrici, come Elena Giandriani della provincia di Pavia, prevalse un senso di turbamento: «Mi sono fatta persino il vestito nuovo quel giorno, per essere tutta in ordine. L'emozione è stata forte perché avevo paura di sbagliare, tant'è che quan-

do stavo per uscire dalla cabina sono tornata indietro per vedere e controllare se veramente avevo fatto giusto». Federica Artali, Roberta Cairoli e Marina Cavallini dedicano un volume (ideato dalla Federazione italiana associazioni partigiane) alla ricostruzione del complesso percorso per la conquista della cittadinanza politica da parte delle donne italiane: dal movimento emancipazionista d'inizio novecento, passando per le rivendicazioni dei Gruppi di difesa della donna durante la Resistenza al nazifascismo e dal ruolo giocato dalle associazioni femminili (UDI e CIF) in occasione del voto del 1946, fino all'operato delle ventuno donne dell'Assemblea costituente. ■

EGITTOLOGIA

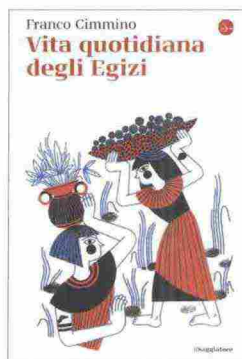
SCACCHI, UNA PASSIONE DI ANTICA DATA

NEL 1932, durante lo scavo di un pozzo in località Chiaione a Venafro, in provincia d'Isernia, venne recuperato un set di diciannove pedine da gioco in materiale osseo. Tra il 1993 e il 1994 i pezzi vennero analizzati con il metodo della spettrometria di massa. Il test stabilì che il materiale osseo di cui erano fatte le pedine risaliva con il 68 per cento di probabilità al periodo compreso tra la fine del IX e gli inizi dell'XI secolo. Storici e archeologi coordinati da Antonio Sorbo indagano su «uno dei ritrovamenti quantitativamente più rilevanti a livello europeo di scacchi databili a quel periodo». Dal 2012 i pezzi sono custoditi nel museo di Santa Chiara a Venafro.



ANTONIO SORBO
GLI SCACCHI DI VENAFRO
L'arte interpretativa
in materia degli scacchi più antichi d'Europa
Volturna, 2020; 144 pp., 40 €

Antonio Sorbo (a cura di)
GLI SCACCHI DI VENAFRO
Volturna, 2020; 144 pp., 40 €



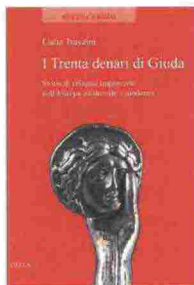
Franco Cimmino
VITA QUOTIDIANA DEGLI EGIZI
Il Saggiatore, 2020;
328 pp., 27 €

SIAMO VENUTI qui spinti dalla fame e dalla sete; non abbiamo vesti, né grasso, né pesci, né legumi. Scrivete questo al faraone [...]

perché ci venga dato di che vivere». Un papiro custodito nel Museo egizio di Torino reca la cronaca di quello che è considerato il primo sciopero storicamente accertato. A Deir el-Medina, durante il regno di Ramses III, alcune squadre di operai occuparono le mura della necropoli reclamando il pagamento dei salari che gli erano dovuti. Il documento non dice come finì la controversia ma «proprio in quel periodo iniziarono i saccheggi e le profanazioni delle tombe della necropoli tebanica». Lo scrive l'egittologo Franco Cimmino che dedica un saggio all'uomo comune egiziano, alla sua vita precaria e al rapporto con l'autorità e con gli dei.

NUMISMATICA

Giuda e le trenta monete del tradimento



Lucia Travaini
I TRENTA DENARI DI GIUDA
Viella, 2020;
352 pp., 30 €

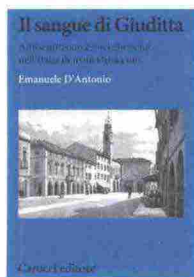
Tanto volete darmi perché io ve lo consegna?», chiese Giuda Iscariota ai sacerdoti. Il prezzo del tradimento di Gesù fu fissato a trenta monete d'argento, somma che l'uomo accettò senza contrattare. A una delle transazioni più celebri della storia, che diede inizio alla sequela di eventi che condussero Cristo alla crocifissione, la numismatica Lucia Travaini dedica un saggio volto a indagarne l'importanza nella storia devozionale.

Secondo la studiosa, dopo il tradimento Giuda restituì i trenta denari ai sacerdoti ma questi, non potendo ricavarne nulla, li spersero per acquistare un campo. Insieme ai frammenti della croce, ai chiodi, alla lancia, alle spine della corona, quelle monete divennero reliquie della passione di Cristo e, come tali, erano molto richieste. La proliferazione di esemplari dalla dubbia autenticità procedette di pari passo al processo di accentuazio-

ne dell'immagine negativa di Giuda come figura-simbolo di tutti gli ebrei deicidi. Come tutte le reliquie, «le monete del tradimento» furono acquisite e donate a chiese e monasteri tra il XIV e il XVI secolo: venivano montate all'interno di reliquiari di pregio che ne sottolineavano l'autenticità e i fedeli vi si accostavano nella speranza di beneficiare dei loro proverbiali poteri taumaturgici. Tuttavia, conclude Travaini, «che fossero sostenuti da autentica fede o dalla furbizia di procacciatori di reliquie con la compiacenza di prelati e con la credulità dei fedeli, essi [i denari] facevano parte della "scena" che aiutava i fedeli a rivivere la Passione e ottenere indulgenze».

STORIA SOCIALE

Il pregiudizio antiebraico nell'Italia preunitaria



Emanuele D'Antonio
IL SANGUE DI GIUDITTA
Carocci, 2020;
160 pp., 18 €

Nel tardo quattrocento, in un'Europa infiammata dal pregiudizio religioso, gli ebrei vennero colpiti dalla cosiddetta "calunnia del sangue". Si trattava dell'accusa (falsa) secondo cui questi erano soliti uccidere i cristiani, e soprattutto i bambini, per nutrirsi del loro sangue a scopi religiosi. In queste storie c'era spesso un lieto fine: un miracolo salvava le vittime cristiane dai "barbuti aguzzini". In pieno XIX secolo tali infamie

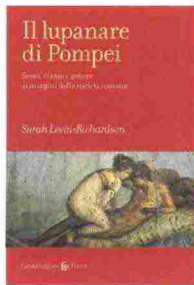
erano ancora in vita nonostante le comunità ebraiche dell'Italia preunitaria si stessero incamminando sulla strada dell'emancipazione. Nel giugno 1855 nei dintorni di Badia Polesine scomparve la giovane Giuditta Castilliero. Riapparsa otto giorni dopo raccontò di essere stata rapita e sottoposta a salassi «da una congrega di spietati ebrei avidi del suo sangue». Solo un caso fortuito, forse un miracolo, aveva impedito alla cricca di portare a termine

l'omicidio rituale. «Il caso di Badia trasse origine dalla divulgazione di questa storia macabra e sensazionale nella comunità locale», afferma lo storico Emanuele D'Antonio, secondo cui i badiesi «partecipò di una cultura diffusa imbevuta di pregiudizi di antica matrice teologica, erano al corrente del preteso uso religioso degli ebrei di nutrirsi del sangue dei cristiani in specifiche cerimonie rituali, collocate dai più nell'ambito delle celebrazioni domestiche della Pasqua ebraica». Stavolta però le comunità ebraiche non furono spettatrici inermi come in passato ma reagirono con «pratiche inedite di autodifesa pubblica e di attacco diretto del pregiudizio».

LIBRI E MOSTRE A CURA DI MATTEO DALENA

STORIA ROMANA

Sesso e cura di sé nell'antica Pompei



Sarah Levin Richardson
IL LUPANARE DI POMPEI
Carocci, 2020;
336 pp., 26,60 €

Al piano terra del lupanare di Pompei, vale a dire una delle più rinomate case di piacere del mondo romano, fu rinvenuto nella seconda metà dell'Ottocento un ristretto gruppo di oggetti della quotidianità di allora, forse sottovalutati dal punto di vista delle informazioni che avrebbe potuto fornire. Un bacile a forma di conchiglia rotta, un unguentario, un raschiatoio e poi frammenti di bottiglie e bicchieri, una lampada a olio

e alcune monete in bronzo. Secondo l'archeologa Sarah Levin Richardson tali reperti illuminano un microcosmo fatto di transazioni economiche, ma anche di cura del corpo e convivialità. Il raschiatoio – un rasoio di ferro con manico in bronzo – rimanda alla pratica della rimozione dei peli dal viso di prostitute e clienti, giacché all'epoca la depilazione del resto del corpo avveniva con pietre abrasive o pinzette. I frammenti di stoviglie e

l'incisione di una ricevuta su una parete che elenca vari "acquisti" tra cui cibo, bevande e una donna, mostrano come sesso e libagioni costituissero un binomio inscindibile. Infatti, secondo l'autrice, «il cliente che alza il calice con la prostituta costituiva un tropo talmente comune da rendere degno di nota il caso in cui un uomo scegliesse di non bere con la sua cortigiana favorita». In definitiva, la transazione economica passava in secondo piano rispetto al puro piacere dell'incontro con l'altro. Sarah Levin Richardson offre una minuziosa analisi archeologica, epigrafica, artistica e sociale di un uno dei luoghi oggi più visitati dell'antica Pompei. ■

STORIA MODERNA

Fuori re e regine da carte e altri giochi



Luca Daris
EDUCARE ALLA RIVOLUZIONE
Mimesis, 2020;
392 pp., 26 €

Ci impadroniremo della generazione che nasce» era il motto e insieme l'obiettivo cui ambivano i membri del Comitato di salute pubblica giacobino. Ogni struttura istituzionale doveva essere subordinata a tale scopo. L'indottrinamento delle nuove leve passava per l'aspetto ludico, cui si dedicavano istitutori e istitutrici della Francia rivoluzionaria. Attraverso i giochi di carte, ma anche mediante numerose versioni del gio-

co dell'oca, veniva veicolato il concetto che il mondo era fatto di «avversari che, spesso, come Capeto, Maria Antonietta, Foulon, Carra, Théroigne diventavano nemici giurati e di cui si potevano descrivere le azioni passate e presenti come una catena ininterrotta di nefandezze». A sostenerlo è Luca Daris, esperto di filosofia e simbolica politica, che dedica un saggio all'efficacia di una propaganda che «piegava l'avvenimento storico a una let-

tura favorevole alla propria ideologia». Per quanto riguarda i mazzi di carte, il primo passo fu quello di sostituire le immagini di re e regine con richiami al ciclo delle stagioni, con tributi all'operosità dei contadini ed elogi alla vita naturale. Un'altra scelta fu quella «di sostituire i reali con celebri divinità maschili del pantheon greco e romano, così come quello delle regine, sostituite da divinità femminili che da sempre proteggevano la natura e chi ci si dedicava», spiega Daris. Nuovi, cupi e più radicali mazzi di carte videro la luce a partire dall'autunno 1793, quando la Convenzione nazionale abolì una volta per tutte ogni richiamo alla regalità. ■